

Rosalba Galvagno

Gisella Padovani

Emiliani Giudici, Tenca e il «Il Crepuscolo». Critica letteraria e stampa periodica alla vigilia dell'Unità

Milano

Franco Angeli

2011

ISBN 978-88-568-3075-0

A Paolo Emiliani Giudici (1812-1872) è dedicato il documentatissimo saggio di Gisella Padovani, esperta studiosa, tra l'altro, delle dinamiche culturali della Sicilia otto-novecentesca. Il volume si compone di due parti. Ad una prima parte costituita da ben sette capitoli (1. Un modello alto di giornalismo militante nel "decennio di preparazione". 2. Carlo Tenca e il suo programma di rinnovamento culturale. 3. Paolo Emiliani Giudici e l'avamposto culturale del «Crepuscolo». 4: L'apprendistato letterario e critico di Paolo Giudice in Sicilia. 5. Le corrispondenze dalla Toscana. 6. Gli interventi sul romanzo. 7. Il giudizio di Tenca su Emiliani Giudici storico della letteratura) segue infatti un'importante Appendice che fornisce l'elenco completo delle «corrispondenze» dalla Toscana pubblicate sul «Crepuscolo» e una selezione, quindici per l'esattezza, di quelle sicuramente scritte e inviate al periodico milanese dall'Emiliani Giudici. Una bibliografia essenziale e un indice dei nomi chiudono il volume. Paolo Emiliani Giudici (originariamente Paolo Giudice) è un vivace intellettuale di origine siciliana, nato a Mussomeli (Caltanissetta) nel 1812, che dopo essersi formato nell'isola svolgerà a Firenze, dove si stabilisce nel 1843, una interessante attività di giornalista culturale come corrispondente del settimanale «Il Crepuscolo» fondato da Carlo Tenca nel 1850 e pubblicato fino al 1859. L'intensa attività di corrispondente dalla Toscana della rivista milanese abbraccia in particolare gli anni 1855-1859.

Il giornalista culturale dell'Ottocento è caratterizzato da una fisionomia umanistica che può coniugare ancora il sapere storico-politico-letterario con quello economico-scientifico, accanto, è il caso del nostro siciliano, ad una attività creativa di scrittore e anche di fine traduttore: «Emiliani Giudici collabora con Carlo Tenca, in qualità di corrispondente dalla Toscana, dal 14 ottobre 1855 (a. VI, n. 41) all'11 dicembre 1859 (a. X, n. 25). Quando, cioè, ha già acquistato fama e prestigio grazie alla pubblicazione, a Firenze, di opere storiografiche e critico-teoriche molto impegnative: *Storia delle belle lettere in Italia* (Società Editrice Fiorentina, 1844), poi divenuta *Compendio della storia della letteratura italiana* (Poligrafia Italiana, 1851), e, successivamente, *Storia della letteratura italiana* (Le Monnier, 1855), [...]; *Storia politica dei municipj italiani* (Poligrafia Italiana, 1851), in due volumi, corredata di un'importante documentazione storico-cronachistica relativa alle vicende fiorentine e recensita sul "Crepuscolo", [...], da Gabriele Rosa. Altri lavori, editi sempre a Firenze, hanno contribuito a procurargli notorietà: la raffinata curatela di rassegne antologiche destinate all'adozione nelle università e nelle scuole [...]; il romanzo *Beppe Arpia* (Luigi Ducci & Co., 1851), ambientato nella Toscana Leopoldina del primo trentennio dell'Ottocento e tramato di allusioni a episodi, situazioni, personaggi reali; alcune pregevoli traduzioni dall'inglese all'italiano [...]. Nel 1860, alla serie delle opere fin qui menzionate si aggiungerà il primo volume di una *Storia del teatro in Italia* (Milano-Torino, Guidoni), concepita nella parte iniziale come un ampliamento del capitolo della *Storia della letteratura italiana* incentrato su quello che il critico definiva "teatro spirituale". Alla vigilia dell'Unità d'Italia, in un contesto tutto rivolto al presente, le scelte di campo, le strategie operative, gli orientamenti teorici sottesi all'impegno professionale di Paolo Emiliani Giudici critico e giornalista si inseriscono nel vasto piano di riorganizzazione culturale varato da Carlo Tenca, anche se la Sicilia, con la sua storia passata e attuale, con la sua realtà politica, la sua struttura sociale, con le varie espressioni della sua

vita intellettuale, è sempre presente nel cuore e nella produzione dello scrittore “immigrato” in Toscana» (pp. 52-53).

L'attività culturale di Emiliani Giudici si iscrive perfettamente nella tradizionale cornice ottocentesca del letterato a tutto tondo, che si distingue anche, e questo è il tratto nuovo e specifico dell'intellettuale italiano di una Nazione che si sta formando – l'Italia del cosiddetto «decennio di preparazione» –, per le caratteristiche propriamente etiche e civili, patriottiche, militanti, queste ultime meticolosamente documentate e messe in rilievo dalla studiosa dello scrittore di Mussomeli, la quale ha potuto portare alla luce, attraverso lo spoglio integrale del «Crepuscolo», tutte le corrispondenze inviate dall'Emiliani Giudici dalla Toscana. Si tratta di testi poco noti agli studiosi e alcuni riprodotti, per la prima volta, in questo volume. Ma cos'è «Il Crepuscolo»? e perché è stato così intitolato? Su quest'ultimo interrogativo ci può forse illuminare lo stesso fondatore Carlo Tenca, che il 27 gennaio 1857 scriveva: «Siamo al tramonto d'una giornata laboriosa e che quasi noi soli abbiamo trascorsa; siamo al compimento dei primi cinquant'anni del secolo; confessiamoci dunque senza vergogna. Chiamiamo a noi i robusti ed i giovani; chiamiamo a noi le forze nuove, le forze operaie, e che la vita e l'arte e la scienza comincino ancora». (pp. 16-17) Stando a questa citazione il titolo del periodico risuona come un'antifrasi, poiché in polemica col crepuscolo dei tempi, auspica un'alba di rinnovamento sociale e artistico. Quanto poi alla fisionomia del foglio così come essa è andata delineandosi durante quasi un decennio di pubblicazioni l'autrice afferma: «Qualificato da un'impostazione interdisciplinare e da un orientamento di pensiero avanguardisticamente europeista, il settimanale ospitava studi approfonditi concernenti ogni settore del sapere umanistico, della ricerca scientifica, della produzione artistica. Si offriva ai lettori una vasta, aggiornata informazione che spaziava dalla letteratura all'economia, dalla storia all'editoria, alla glottologia, alle tradizioni popolari, ai problemi dell'agricoltura, del commercio, dell'industria. Ogni aspetto della realtà contemporanea era oggetto di attenzione. Si discuteva, in riferimento all'area italiana, sulle casse rurali, le società di mutuo soccorso, gli asili infantili, le istituzioni di beneficenza, gli allevamenti dei bachi da seta, la viticoltura e la malattia dell'uva, ecc. Ma l'attenzione verteva anche su alcuni temi di grande rilievo nel dibattito internazionale, come l'emancipazionismo femminile, il magnetismo animale, la condizione degli schiavi d'America» (pp. 12-13).

Bisogna inoltre ricordare che gli anni del «Crepuscolo», e quindi delle corrispondenze dell'Emiliani Giudici, sono quelli del polemico e fecondo dibattito sulla questione della lingua, una lingua che andava rifondata e legittimata. Lo scrittore di Mussomeli, pur con inevitabili oscillazioni a riguardo, dimostra di partecipare con vivacità e adeguatezza al dibattito in corso, soprattutto in quegli articoli dove mette a confronto la lingua italiana con i dialetti ancora vitalissimi, col dialetto letterario siciliano segnatamente. Un piccolo capolavoro di critica linguistica e testuale è a questo riguardo la corrispondenza dalla Toscana del 26 ottobre 1856 dedicata ai *Canti popolari* del siciliano Leonardo Vigo e del pistoiese Giuseppe Tigri (pp. 177-184).

Il volume di Gisella Padovani offre non soltanto una ricostruzione capillare, talvolta basata su importanti inediti, della biografia intellettuale di una cospicua e fertile figura di letterato *engagé* nell'Italia preunitaria, ma anche un vasto affresco culturale, nazionale ed europeo, nel quale ha situato l'attività del siciliano e dei suoi più vicini sodali tra cui il direttore del «Crepuscolo» di qualche anno più giovane, Carlo Tenca.